L'Ultimo Giorno

DI GERUSALEMME

DRAMMA SACRO

L'ULTIMO GIORNO DI GERUSALEMME

DRAMMA SACRO

DI GEREMIA BARSOTTINI

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO TEODULO MABELLINI

E FATTO ESEGUIRE

Nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista

DEI PP. DELLE SCUOLE PIE

DALLA CONGREGAZIONE

DI MARIA SS. ADDOLORATA E S. GIUSEPPE CALASANZIO

PRESIEDUTA

DALL'ILL. SIG. GIO. BATT. FOSSI

FIRENZE – 1848

COI TIPI CALASANZIANI.

AL NOBIL UOMO

GIOVANNI BATTISTA FOSSI

CHE

NEGLI AGJ DELLE MOLTE RICCHEZZE

NON FIACCA I MAGNANIMI SENSI

E DANDO PANE ALLE FATICHE DEL POVERO

NON OBLIA LO SPLENDORE

DELLE SUBLIMI POMPE DI JEOVA

QUESTO LIBRETTO

DI POCO CONTO PER GLI UMILI VERSI

MA GRANDE NELLA MAGICA POTENZA

DELLE MUSICALI ARMONIE

DEDICA L'AUTORE

ARGOMENTO

— E' Gesù, essendo uscito, se ne andava fuori del Tempio; e i discepoli gli si accostarono per mostrargli gli edificj del Tempio. E Gesù disse loro: Non vedete voi tutte queste cose? io vi dico in verità, che non sarà quì lasciata pietra sopra pietra che non sia diroccata. —

La parola del Signore ebbe il suo compimento l'anno settanta della nostra salute, il giorno decimo di Agosto; nel quale appunto Daniele rapito nell'avvenire avea veduto i Romani distruggere Gerusalemme ed il suo Santuario. — Tito, figlio di Vespasiano, comandava l'esercito. Espugnato il primo e secondo recinto della città, gli Ebrei si ritirarono nella cittadella ove inalzavasi il vastissimo Tempio. Lì si difesero ostinatamente, finchè soggiacquero al furore delle armi Latine, guidate dall'invisibile braccio di Dio. Le fiamme distrussero tutto, non escluso il tem-

pio, sebbene Tito bramasse serbare quel monumento di magnificenza e grandezza.

Ecco l'argomento del Dramma, nel quale mi sono tenuto molto alla storia. Poichè, quantunque i nomi siano mutati, serbano però il carattere delle persone simboleggiate. Così in Assur tu puoi ravvisare l'ostinata fierezza di Simone Geraseno, tiranno di Gerusalemme; in Nebo la voce di quel terrazzano, per nome Gesù, che venuto negli ultimi giorni a Gerusalemme, le annunziava giunta la sua rovina. La conversione soltanto degli Ebrei nel Tempio è immaginata: ed ho voluto dare con ciò al Dramma una catastrofe più adattata alla circostanza per cui è fatto. Tanto più che non è inverosimile, che molti, vista compiersi davvero la rovina della patria, come i profeti aveano annunziato, adorassero il Salvatore.

L'ULTIMO GIORNO
DI GERUSALEMME
DRAMMA SACRO

Nel tempo che il buon Tito con l'aiuto
Del sommo Rege vendicò le fora,
Ond' uscì il sangue per Giuda venduto.

DANTE *Purg.* C. XXI.

Personaggi

ASSUR *Tiranno di Gerusalemme*

ZEILA *Figlia di Assur e sposa di*

GIORA *Guerriero*

NEBO *Profeta*

GIAELE *Confidente di Zeila*

AMBASCIATORE DEI ROMANI

CORO
- POPOLO
- ANCELLE
- GUERRIERI EBREI
- GUERRIERI ROMANI

La scena è in Gerusalemme: della prima e terza parte nell'atrio del Tempio; della seconda nelle case di Assur; della quarta nel Tempio.

I versi virgolati si omettono per brevità.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

L'atrio del tempio — Si ode una romba come di tuono lontano — Si aprono con impeto le porte — Si ascoltano gridi di spavento — Il popolo e Nebo escono precipitosi.

CORO

Oh fratelli! col mugghio del tuono
N'ha lasciati lo Spirto di Dio.
Oh spavento! l'orror, l'abbandono
Su i figliuoli di Giuda piombò.
È passato di Solima il regno:
Sul suo tempio si stende la morte.
Oh fratelli! dell'ultimo sdegno
Il tremendo momento suonò.
Sventurati! fuggiamo, fuggiamo:
Ci sta sopra l'estrema ruina.
Oh fratelli! piangiamo, piangiamo:
N'ha raggiunti la man del Signor.
Non udiste? terribile e roco
Un fragore crollava le mura.
Non vedeste? tra lampi di fuoco
Balenava il divino furor.

NEBO

Buono è il Signore: e con amor di padre,
E con immenso zelo,
Invita l'uomo per le vie del cielo.

Ma guai! se indarno aspetta,
E stancato discende alla vendetta!
Dai Cherubi trasportato
Vien del turbine nel grembo.
Lo precede il tuono e il nembo,
La ruina ed il terror.
Mentre ei passa, trema il monte;
La cittade si dissolve:
E dei popoli la polve
Sperde il vento in suo furor.

CORO

Oh! si fugga. Quai leoni
I nemici intorno stanno:
Tutte in noi rivolgeranno
Le saette del Signor.

SCENA II.

GIORA e DETTI.

GIORA

E qual terrore! e qual novello evento
Di paura e spavento
V'agita, e sbianca di pallor la faccia?
Dunque il primier coraggio
Subitamente langue,
E dell'invitto Giuda
Più non vi scorre nelle vene il sangue?
Perchè tremate?

CORO

Il Dio de' padri nostri
È fuggito dal tempio.

NEBO

Il tempio e l'ara
Rovinerà tra poco.

GIORA

Oh! non crescete
Col timore i perigli. Se il Signore
Tempio ed ara dissolve,
Tremendamente pugnerà la polve.
Io non temo: dentro al core
Sento un moto di speranza.
All'altare del Signore,
Deh! torniamo a supplicar.
Del Romano la baldanza
Non pavento ed il furore.
Dentro al tempio del Signore,
Deh! torniamo a supplicar.

CORO

Oh! se un'ultima speranza
Ci venisse a rallegrar!

NEBO

Troppo del cielo si svelò il furor!
Non val la forza ove non è il Signor.

GIORA

L'estremo ardire è fulmine,
È turbo che divora.
Gli spirti in me non languono,
Forza ho nel petto ancora.
Finchè le vene battono
Il braccio mio non muor.

CORO

Sì, ci verrà nell'anima
La forza dal Signor. *Entrano nel tempio.*

SCENA III.

ZEILA

Giora non giunse ancora. Ei meco suole
Quivi trovarsi, in questo sacro loco,
In quest'aere divino; ove più santa
È la voce d'amore,
E meglio scende a risuonar sul cuore.
Quì, mentre il mio diletto
Come colomba aspetto,
Inginocchiata umilemente a Dio
Aprirò nella prece il voto mio. *si prostra*

Il voto di una misera
Non dispregiar, Signore.
Già troppo questo cuore,
Troppo, o Signor, soffrì.
Tu sai come quest'anima
Ode la tua parola:
Come innocente e sola
Ai palpiti si aprì.

SCENA IV.

GIORA *che esce dal tempio* E DETTA.

GIORA

Per chi preghi, o Zeila? *accostandosi a lei*

ZEILA

Oh!... dolce amico!
Come arrivi opportuno! Iddio, che è giusto,
La mercede ti renda....
M'hai riscosso da un'estasi tremenda.

A me parea trascorrere
Abbandonata e sola
Per erma solitudine,
Muta d'ogni parola.
Solo sentiva il fremito
Di minacciose belve:
Tremavano le selve,
Impallidiva il sol.

GIORA

Ah! non lasciarti illudere
Dai sogni del dolore.
Veglia per te quest'anima,
È teco questo cuore.
Di fuggitive imagini
Non ti pigliar paura:
Meco tu sei sicura,
Io ti difendo sol.

ZEILA

Soave amico, io sento
Con te sgombrata la cagion del duolo.

GIORA

Vieni: a più liete idee
La bella fantasia dispieghi il volo.

GIORA E ZEILA

Ah! no, che sempre torbida
Tempesta non si stende.
Più bello tra le nuvole
L'arco nel ciel s'accende:
Dopo l'orrendo turbine
La luce splenderà.
Ah! sì, veggo sorridere
La mia felicità.

SCENA V.

POPOLO, NEBO che escono spaventati dal tempio
E DETTI.

ZEILA

O cielo! che avviene!

DONNE

Il tempio rovina,
Percosso e distrutto dall' ira divina.

UOMINI

Invano si piange, invano si spera:
Iddio maledice la nostra preghiera.

NEBO

Ho visto uno spettro terribile innante
In lurida luce levarsi gigante:
Bruttato di polve i lunghi capelli,
Torrenti di sangue pioveva da quelli.
Vendetta! vendetta! l'ho udito gridare;
E il braccio infinito ha steso all' altare....
L'afferra, lo scuote, lo infrange; e gli avanzi
Con alto furore si scaglia dinanzi.
Incalza, e co' brani di rotte colonne
Percuote i fanciulli, percuote le donne.
E urlando – vendetta! – con urlo d'inferno,
Calpesta i caduti con riso di scherno.

TUTTI

O Giora, ci salva!

GIORA

Fratelli, coraggio!
La stella di Giuda ha un ultimo raggio.

Coraggio, fratelli! La tema non giova:
La forza de'prodi ne'rischi si prova. *la tromba annunzia il messo romano.*

DONNE

Udite! il messaggio arriva dal campo.

UOMINI

Almeno alla morte recasse uno scampo!

SCENA VI.

L'AMBASCIATORE e DETTI.

DONNE

Che rechi?

UOMINI

Che chiedi?

AMBASCIATORE

Tremando mi ascolta
A nome di Tito per l'ultima volta.
O popol di Giuda, ti arrendi, o dimani
Tu cadi macello dei brandi romani.

CORO

Sì, cediamo!...

SCENA VII.

ASSUR *sdegnato* E DETTI.

ASSUR

Quali grida
Oltraggiose al capo mio?

CORO

Arrendiamoci, chè Dio
Ci abbandona al suo furor.

ASSUR

Ah codardi! e dove io regno
Si levò tanto ardimento?
Prepararmi un tradimento!
Darmi vinto all' oppressor!
Io non cedo al mio nemico:
Io non scendo dal mio trono.
Il mio scettro non lo dono;
Fo pagarlo al vincitor.

CORO

All' eccidio che sovrasta
Pensa, o prence, e il rischio mira.

ASSUR

Via cessate! Io sento l'ira
Avvamparmi in mezzo al cor.
Che val se Jeova – m'ha abbandonato?
Se contro volgesi – avverso il fato?
Assurre supplice – niuno vedrà;
Se Dio lo fulmina – non cederà.

GIORA

Provo un orribile – presentimento,
Ma pur nell'anima – non ho spavento.
Sì, Giora intrepido – combatterà:
Degno di Zeila – si mostrerà.

ZEILA

O Dio che spasimo! – che reo dolore!
Oh infelicissima – sorte di amore!
Nè il ciel dei miseri – avrà pietà?
Nè l'ira orribile – si placherà?

NEBO

Dal cielo il popolo – fu maledetto!
Io veggo l'aere – di sangue infetto.
La fiamma in vortici – si leverà,
Anche la polvere – distruggerà.

CORO

Assai di spasimi – sofferto abbiamo:
No, più resistere – noi non possiamo.
I nostri gemiti – Tito udirà:
Le nostre lacrime – asciugherà.

PARTE SECONDA

La scena è nelle case di Assur. È sera.

SCENA PRIMA

ZEILA venuta meno — GIAELE confidente di Zeila — ANCELLE.

ANCELLE

Quando dinanzi al turbine
Che tempestoso rugge
Delle colombe il candido
Stuolo si sperde e fugge,
Muto diventa il prato
Del canto innamorato
Che l'allegrava un dì.
Dai patrii colli il giubbilo
Ed il bel riso andonne,
Da che non più vi brillano
Le figlie di Sionne.
Oh Dio! la sorte avara
Anche di questa cara
La gioia ci rapì.

GIAELE

Tregua, o sorelle: il cantico
Mal suona ov'è dolore.
Assai di questa vergine
È desolato il core.
Apri le luci, o mesta: *si accosta a Zeila*
Mira che ancor ti resta
Fedele il nostro amor.

ZEILA

Giaele, amiche, il vostro dolce canto
Io lo udia vaneggiando; ma alla stanca
Anima indarno suona: e, come un giorno,
Più non mi desta in core
I palpiti del gaudio e dell'amore.

GIAELE

E più serena in volto
Io non potrò vederti?

ZEILA

Oh! mia diletta!
Quando il duolo ci grava, ed il futuro
Come la notte è scuro;
Quando è nel sen tristezza,
Mal si finge sul viso l'allegrezza.

GIAELE

Lo so; ma la fortuna
Potria mutar.

ZEILA

Ma non per me, che sento
Morir la vita. — Sopra il fior reciso
Non manda più rugiade il paradiso. —

O fanciulle avventurate,
Già rapite dalla morte!
Voi non foste riserbate
Ai capricci della sorte.
Dell' estranio la rapina,
Della patria la ruina
L'occhio vostro non mirò.
Tutto il pianto — a me soltanto
Il destino riserbò.

GIAELE

Deh! ti calma, o tal tormento
Te con noi morir farà.

ZEILA

Consolarmi invano io tento:
Forza il cuore più non ha.

« Rammento adesso l'ultime
« Parole della madre.
« Vedea tremendo eccidio,
« Vedea nemiche squadre:
« Parlò di notte torbida,
« Di procelloso dì.
« E verso me volgendosi,
« Povera figlia! disse:
« E pianse, e il lungo spasimo
« Dell'amor mio predisse.
« E sopra il sen stringendomi,
« In un sospir morì.

Oh se dividere
Di Giora al seno
Potessi almeno
Il mio dolor!
Ma il padre irato
Pregar non giova:
Pietà non prova
Del nostro amor.

SCENA II.

ASSUR E DETTE.

ASSUR

E ancor nella mia reggia
Odo lamento imbelle?
Cessate: allontanatevi
O mal-accorte ancelle.
E tu, diletta figlia,
Apri alla speme il cor.

ZEILA

Pietà della tua figlia,
Diletto genitor. *se gli getta ai piedi*

ASSUR

Sorgi, o figlia, e asciuga il ciglio:
L'allegrezza si avvicina. *alzandola*

ZEILA

Guarda, o padre, il tuo periglio,
E di tutti la rovina.

ASSUR

Me di tutti salvatore
Il novello sol vedrà.

ZEILA

Il suo raggio di dolore
Sugli estinti piangerà.
Padre! padre!

ASSUR

Olà! siei figlia:
Non stancar la mia pietà.
Ti ritira. La mia figlia
I consigli a me non dà.

Presto sorgi, o dì novello:
Ti desidero, ti aspetto.
Vedrà il mondo se reietto,
Se dannato io fui dal ciel.

ZEILA

(Sventurato! a Dio rubello
Ha perduto l'intelletto.
Più non sente amor nel petto:
È con sè, con noi crudel.) parte

SCENA III.

ASSUR.

Ella è partita in pianto. — Eh! non è questo
Di pianger tempo. Il core
Vuol forza e non timore.
Ho sorda l'alma mia
Ad ogni senso che furor non sia.

« Uso alla caccia, ho visto in mezzo ai dardi
« Il feroce leone. Il generoso
« Non trema, no: negli occhi
« Arde terribilmente, i velli scuote,
« Rugge, e si aggira in turbinose ruote.
« Indi irato s'avventa,
« I cacciator spaventa,
« Gli sperde in fuga... e resta
« Intrepido signor della foresta.

Ma chi vien?

SCENA IV.

GIORA accompagnato da scelti guerrieri E DETTO.

GIORA

Lieta novella
Io ti reco, o mio Signore.
Dal sospetto e dal timore
Tutto il popolo cessò.
Come questi che tu vedi
Pugneranno cento e cento.
All'aspetto del cimento
Il coraggio ritornò.

ASSUR

Dei fanciulli e delle donne
Piange ancor la vile schiera?

GIORA

Rincorata anch'essa spera
Nella forza del suo re.
Spose e madri sentiresti
Animar mariti e figli
Allo scontro dei perigli
Per la patria e per la fe.

ASSUR

Valoroso mio guerriero,
De' tuoi fatti il premio avrai.
Colla figlia sederai
Vincitore accanto a me.

CORO

Se tai prodi il ciel conserva
Finiran le nostre pene.
Dell'estraneo le catene
Caderan dal nostro piè.

SCENA V.

AMBASCIATORE e DETTI.

AMBASCIATORE

Israello, hai risoluto?

TUTTI

Risoluto.

AMBASCIATORE

E qual partito?
Che risposta porto a Tito?

TUTTI

La battaglia al nuovo dì.

AMBASCIATORE

Deh! ripensa: è tempo ancora;
È tremendo il Dio romano.
Scegli pace...

ASSUR

Parti, o insano!

AMBASCIATORE

(L'ardimento gli tradì.) parte

SCENA VI.

ASSUR

Esultando allo squillo di guerra
Si riscuote l'ardente destriero:
Sbuffa, salta, nitrisce; ed altero
Della pugna pregusta l'odor.

Come il dì che precede la festa
Questo giorno mi brilla nell' alma.
La speranza che annunzia la palma
Nel mio petto diventa furor.

GIORA

Quasi pardo che ha vista la preda
Il gran Giuda scendeva sul campo:
La potente sua spada era lampo
Che ne' cuori mandava terror.
Se l' aurora si mostra dal monte,
Proverò del mio braccio il valore:
A destarmi la fiamma del cuore
Fia divina scintilla l' amor.

CORO

Non è vero che siamo avviliti:
Così presto non muore Israello.
Tronche l'ali del barbaro augello
Nuovamente sarà vincitor.
Siam gli stessi: siam figli dei forti;
Ci diletta volare in battaglia.
Non ci assorda la tromba, o ci abbaglia
Delle spade l'acceso fulgor.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

L'atrio del tempio. Il sole nascente ne indora la cima.

NEBO.

Ecco l'ultimo giorno. Il sol che nasce,
E con languido raggio
Si posa sopra il tempio,
Come un amico che all'addio si volve,
Pria che tramonti ne vedrà la polve.
Ed Israello spera! e il ferro impugna
Contro una gente antica
Di generose tempre,
Riserbata dal cielo a vincer sempre!
Del futuro il vel si squarcia
Allo sguardo del profeta!...
Senza tempo e senza meta
Il Romano regnerà.
Una terra a Dio diletta
Veggo stesa all'occidente.
La sua gloria eternamente
Come un astro splenderà.
Contro lei dai quattro venti
Sorgeran cavalli e squadre.
Ma il Signore, che le è Padre,
Sull'Italia veglierà.
Guai! se alcuno alla gran donna
Grava il piede di ritorte!
Più terribile, più forte
Dai suoi ceppi sorgerà.

Odo il suon delle trombe. I prodi vanno
Vittime volontarie al gran macello.
O vendetta di Dio! Si fugga almeno
La lacrimevol vista. *entra nel tempio*

SCENA II.

GIORA *si avanza alla testa de' suoi fra il popolo affollato — Marcia lontana che via via si avvicina.*

GUERRIERI

Alla pugna, alla pugna, o fratelli,
Nella fede e nell'armi potenti:
Come gruppo di folgori ardenti
Sul nemico sapremo piombar.
Alla pugna, alla pugna, o fratelli!
Sotto il brando non langue la mano.
Come al vento la pula del grano
I nemici faremo volar.

POPOLO

Valorosi figliuoli di Giuda!
Vi leggiamo negli occhi l'ardore.
Della patria vi porta l'amore,
Le vostr'alme non sanno tremar.
A mirarvi dai colli paterni
Affacciate stan l'ombre degli avi.
Valorosi! volate da bravi
Per le spose, pei figli a pugnar.

GIORA

Fermate, o prodi. A questo tempio innanzi
La vostra mente sollevate a Lui
Che l'abitava un giorno, e che può solo

Dar la vittoria. Alzate
La destra, e la difesa
Fino all'ultimo sangue a lui giurate.

TUTTI

Nel nome di Jeova
Volenti — potenti,
Giuriamo combattere
Coll'ultimo ardir.
La mano sul brando,
Il core — al Signore.
Giuriamo la patria
Far salva o morir.

GUERRIERI

Dio si leva! la volta de' cieli
Spaventata si curva, si abbassa.
Dio si leva! la terra si squassa,
Dei nemici si fiacca il furor.
Ove sono i Romani superbi
Insultanti di Solima al Nume?
Son passati com'onda del fiume,
Come l'erba all'estivo calor.

POPOLO

Generosi! volate, pugnate
A difesa dei vostri e del tempio.
Rammentate dei padri l'esempio,
Richiamate l'antico valor.
Generosi! pugnate, vincete
Colla forza dei bracci e dell'alme.
Questa terra che nutre le palme
Splenderà del primiero fulgor.

SCENA III.

ZEILA, GIAELE E IL POPOLO.

ZEILA

Già son passati! e nel partir, negato
Mi fu l'amplesso dello sposo! O cari,
Quivi raccolti ad aspettar l'evento
Del terribil cimento,
Mentre i prodi combattono per noi,
Noi, con fraterna vece,
Alzeremo al Signor la nostra prece. *si prostra, e con essa tutti*

TUTTI

Signor ricordati – dei nostri mali,
Di questi miseri – mira il dolor.
Cessi la furia – di tanti strali:
Cessi la folgore – del tuo furor.
Deserte e vedove – furon le madri,
Le spose andarono – coll'oppressor.
I figli piansero – gli uccisi padri,
Fu delle vergini – tolto l'onor.
È vasto oceano – la nostra pena,
Interminabile – il nostro duol.
Minaccia il barbaro – morte o catena,
L'onta e le lacrime – di estraneo suol.
Signor rivolgiti – a noi placato:
Consoli i miseri – la tua pietà.
Sopra il tuo popolo – spiri il tuo fiato,
E il riso a Solima – ritornerà.

SCENA IV.

ASSUR fuggente disperato E DETTI.

ASSUR

Son vinto! Pregate, o folli, pregate!
Nel ciel che vi irride ancora sperate!
Pregate!... I soccorsi gli avrete tra poco....
Dal brando nemico, dall'ira del fuoco!
Qual flutto che rompe dall'alto la sponda,
L'immensa falange si avanza ed inonda.
Da forza maggiore mi veggo sospinto,
Non reggo a tant'urto... son vinto! son vinto!
Combattendo su i muri cadenti,
Come torre levavo la testa,
Ma di mezzo alla nera tempesta
Ho sentito del fulmine il vol.
Dio tremendo con mano tiranna
Dalla fronte il diadema mi schianta.
Fiero turbo che gli alberi spianta
Mi travolve, mi getta sul suol.
Ma indarno. Alla viltade
Non scenderò se l'universo cade.
Non trema no quest'anima
Dinanzi a tanto orrore:
Albergo di timore
Questo mio cuor non è.
Morrò: ma sempre libero:
Ma del morir del forte.
Morrò: ma le ritorte
Non porterà il mio piè.

TUTTI

Ah! siamo perduti!

ASSUR

Nel tempio! nel tempio!
Là dentro fuggite dal ferro dell' empio.

ZEILA

O padre, e di Giora che fia? dalle spade
Trafitto...

SCENA V.

GIORA fuggente E DETTI.

GIORA

Nel tempio corriamo! già invade,
C' è sopra il nemico, furioso, corrente
Coll' impeto vasto di grosso torrente.
Nel tempio!

TUTTI

Nel tempio!

ZEILA

O sposo diletto!

GIORA

Vien meco, o infelice! morrai sul mio petto.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA

L'interno del Tempio. NEBO E ZEILA presso l'altare — Il popolo prostrato interno.

CORO

Pellegrini a notte oscura
Fummo ciechi traviati:
Noi vagammo abbandonati
Nella nebbia dell'error.
Ma nell'ora più solenne
Si rischiara il nostro sguardo.
Benedicine, o vegliardo,
Nel venuto Redentor.

NEBO

Giunse, o fratelli il dì. Del giusto il sangue,
Che gl'ingannati padri
Imprecaron su noi, sul nostro capo
Ecco si versa, ed è pioggia di fuoco
Che lo converte in cenere. Ma l'alma
Lava e fa monda, e per sentier di luce
All'amplesso di Dio la riconduce.
Benedetti nel Signore,
Sollevate al cielo il viso.
Dalla morte al paradiso
Israello volerà.

CORO

La tristezza in gaudio è volta,
Ridon l'alme rinnovate.
Spade e fiamme, non tardate
A donarci libertà.

SCENA II.

GIORA, CORO DI ROMANI al di fuori del tempio E DETTI.

ROMANI

Vittoria! vittoria! Del popolo insano
Sul fasto superbo passeggia il Romano...
– Chi provoca Roma la pena darà. –

GIORA

Siamo preda del Romano
Che precipita, che invade.
Delle fiamme e delle spade
Il furore intorno va.

NEBO

Vieni, o prode, e muori unito
Alla vergine diletta. unisce le destre di Giora e Zeila
Il Signore a te l'ha stretta
Per l'immensa eternità.
Benedetti nel Signore,
Sollevate al cielo il viso.
Dalla morte al paradiso
Israello volerà.

GIORA E ZEILA

Come stelle innamorate
Per l'empiro vagheremo.
Sempre sempre goderemo
Di più bella voluttà.

CORO

La tristezza in gaudio è volta,
Ridon l'alme rinnovate.
Spade e fiamme, non tardate
A donarci libertà.

SCENA ULTIMA

ASSUR E DETTI.

ROMANI

Vittoria! vittoria! Tremende son l'ali
Dell'aquila nostra, gli artigli fatali...
— La forza di Roma misura non ha. —

ASSUR

Più non val cozzar col cielo!
Disperata è omai la sorte.
Ma nessun della mia morte,
No, nessun si glorierà.

NEBO

Benedetti nel Signore,
Sollevate al cielo il viso.
Dalla morte al paradiso
Israello volerà.

GIORA E ZEILA

Come stelle innamorate
Per l'empiro vagheremo.
Sempre sempre goderemo
Di più bella voluttà.

CORO

La tristezza in gaudio è volta,
Ridon l'alme rinnovate.
Spade e fiamme, non tardate
A donarci libertà.

ROMANI

Vittoria! vittoria! Sionne disparve.
Vi covan le fiere, vi passan le larve...
– La vita di Roma eterna sarà. –

L'incendio si manifesta in più punti del tempio che comincia a rovinare da ogni parte. Assur si lancia nelle fiamme. Gli Ebrei levan le mani mandando un altissimo grido.

FINE